

ISSN 1122 - 1917

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVI 2018

MARE PUNICVM

MARE DIBIV

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVI 2018

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVI - 3/2018  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-397-7

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
ALESSANDRO GAMBA  
GIULIA GRATA

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2018 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di gennaio 2019  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

|   |    |
|---|----|
| Beyond the Travelogue: Catharine Maria Sedgwick's<br>Plea for Italy in <i>Letters from Abroad to Kindred at Home</i><br><i>Leonardo Buonomo</i> | 5  |
| Руссоизм и герметические науки в образах некоторых<br>второстепенных героев Л. Н. Толстого<br><i>Raffaella Faggionato</i>                       | 17 |
| "They shoot the white girl first". Violenza nell'Eden:<br><i>Paradise</i> di Toni Morrison<br><i>Paola A. Nardi</i>                             | 33 |

### SEZIONE TEMATICA

#### EDIFICI D'AUTORE. ESTETICHE E IDEOLOGIE NELLA NARRAZIONE DEI MONUMENTI *a cura di Paola Spinozzi e Marisa Verna*

|   |     |
|---|-----|
| Introduzione<br><i>Paola Spinozzi e Marisa Verna</i>  | 45  |
| Il Tempio Malatestiano tra il sacro e il profano: lo sguardo di Joséphin Péladan<br>e Henry de Montherlant<br><i>Michela Gardini</i>    | 49  |
| The <i>Tempio Malatestiano</i> as an Aesthetic and Ideological Incubator<br><i>Paola Spinozzi</i>                                       | 61  |
| Sigismondo Malatesta, un criminale neoplatonico. Péladan lettore mistico<br>del Palazzo Malatestiano<br><i>Marisa Verna</i>             | 79  |
| Monumenti, nazionalismo e letteratura nella Germania bismarckiana<br>e guglielmina. Theodor Fontane e Felix Dahn<br><i>Elena Raponi</i> | 91  |
| Au pied du mur. Les architectures narratives chez Philippe Forest<br><i>Julie Crobas Commans</i>  | 115 |
| Hip Hop and Monumentality: Lupe Fiasco's Re-Narrativization<br>of the Lorraine Motel<br><i>Anthony Ballas</i>                           | 129 |
| The Vietnam Veterans Memorial: A conversation<br><i>Linda Levitt</i>  | 137 |

## RECENSIONI E RASSEGNE

|  |     |
|--|-----|
| Recensioni   | 147 |
| Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica<br>a cura di Giovanni Gobber   | 149 |
| Rassegna di Linguistica francese<br>a cura di Enrica Galazzi e Michela Murano        | 159 |
| Rassegna di Linguistica inglese<br>a cura di Maria Luisa Maggioni e Amanda C. Murphy | 167 |
| Rassegna di Linguistica russa<br>a cura di Anna Bonola e Valentina Nosedà            | 175 |
| Rassegna di Linguistica tedesca<br>a cura di Federica Missaglia                      | 181 |
| Indice degli Autori  | 187 |
| Indice dei Revisori  | 189 |

## MONUMENTI, NAZIONALISMO E LETTERATURA NELLA GERMANIA BISMARCKIANA E GUGLIELMINA. THEODOR FONTANE E FELIX DAHN

ELENA RAPONI

Il contributo analizza la rappresentazione letteraria dei monumenti nella Germania bismarckiana e guglielmina, epoca in cui l'entusiasmo per la nascita del Secondo Reich e l'esigenza di una unificazione morale oltre che politica della nazione portano alla proliferazione di monumenti celebrativi di eventi e figure significativi della storia tedesca. In particolare il lavoro prende in esame il romanzo *Effi Briest* di Theodor Fontane (1819-1898) e la narrativa e le poesie di Felix Dahn (1834-1912), nei quali è possibile ravvisare le due diverse tipologie di monumento allora diffuse: da un lato i monumenti ufficiali della casa Hohenzollern, espressione di un patriottismo dinastico e filogovernativo, dall'altro i monumenti nati per iniziativa spontanea, come le numerosissime *Bismarck-Türme* o le statue di Arminio, testimonianza di un patriottismo nazionalistico radicale ed 'eversivo' nei confronti dello *status quo*. Il contributo indaga quale funzione e quale significato assumano nell'opera di Dahn e di Fontane le due diverse tipologie di monumento e quali siano le differenze nell'atteggiamento dei due scrittori, senza trascurare il caso di monumenti 'mancati', come per il fallito progetto di un monumento a Heinrich Heine.

The paper analyzes the literary treatment of the monuments of Bismarckian and Wilhelmine Germany. This was a period in which the enthusiasm for the birth of the Second Reich and the need for moral as well as political unification of the nation led to a proliferation of monuments celebrating significant events and figures in German history. In particular, we examine the novel *Effi Briest* by Theodor Fontane (1819-1898) and the prose and poetry of Felix Dahn (1834-1912), in which two types of monuments that were commonly found at the time are portrayed: on the one hand the official monuments of the Hohenzollerns, the expression of a dynastic and pro-government patriotism, and on the other hand the monuments created through spontaneous initiatives, like the many Bismarck Towers or the statues of Arminius, which reflected a radical nationalist patriotism that was 'anti-establishment'. The paper examines the function and meaning of the two types of monument in the works of Dahn and Fontane and the differences in the attitudes of the two writers, without neglecting cases of 'missing' monuments such as the aborted project of a monument to Heinrich Heine.

*Keywords:* monuments and literature, literature and nationalism, Bismarckian and Wilhelmine Germany, Theodor Fontane, Felix Dahn

Con la proclamazione del Secondo Reich, avvenuta il 18 gennaio 1871 nella reggia di Versailles, il movimento nazionale tedesco coronava trionfalmente le sue aspirazioni. Compiuta l'unità politica, il nazionalismo, tuttavia, non si esaurì; semplicemente si trasformò, cambiò meta, perseguendo, dopo l'unificazione politica e territoriale del Reich, l'unificazione

morale della nazione<sup>1</sup>. L'ideale di una unanimità di sentire, *Einigkeit*, più esigente rispetto alla sola unità politica, *Einheit*, finì presto per conferire alla coscienza nazionale tedesca una nota militante drammatica. Ogni forma di dissenso e di pluralismo furono avvertiti come una minaccia portata alla coesione e all'unità interna dello Stato. La nazione divenne un valore morale assoluto, e l'identità nazionale un obiettivo cui votarsi con impegno e dedizione totali prima che una realtà acquisita e inclusiva, capace di accogliere e conciliare al suo interno le differenze. Una nota nazionale pervase la storiografia, impegnata ora a recuperare in una prospettiva teleologica il passato medievale e germanico della nazione, come pure la letteratura, almeno quella popolare e d'appendice<sup>2</sup>; anche l'architettura si conformò, negli edifici istituzionali, alle esigenze di autorappresentazione dell'Impero.

Particolare importanza nella formazione della coscienza e dell'identità nazionale tedesca ebbero i monumenti, eretti a centinaia nella Germania bismarckiana e guglielmina<sup>3</sup>. Sia che celebrassero una figura o un evento significativo della storia o del passato mitico tedesco, o un personaggio esemplare del proprio tempo, i monumenti rendevano visibile in forma simbolica un modo di sentire e percepire l'identità nazionale, e allo stesso tempo concorsero a formarla, a orientarla.

Non meno importante fu in questo senso il contributo di poeti e scrittori, chiamati a sostenere con il prestigio del loro nome le campagne nazionali di sottoscrizione di questo o quel monumento. Ma pensiamo anche al profluvio di poesie scritte per l'inaugurazione ufficiale di un monumento o per l'occasione di ricorrenze e festeggiamenti nazionali, come la vittoria di Sedan o il genetliaco dell'Imperatore e di Bismarck, che venivano in un certo qual modo a perfezionare, a compiere il significato simbolico del monumento stesso, e a orientarne, a loro volta, la ricezione.

<sup>1</sup> "Der siegreiche Reichsnationalismus von 1871 [...] focht nach der äußeren jetzt für die 'innere' Reichsgründung, das lebendige Zusammenwachsen der Regionen und Stämme" (Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band: *Machtstaat vor der Demokratie*, Verlag C.H. Beck, München 1998 [1992], p. 254). Sul nazionalismo tedesco nella seconda metà dell'Ottocento, sulla sua natura ed evoluzione si rinvia, nell'ampia bibliografia esistente, agli studi di Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band, in particolare pp. 250-265 e pp. 595-609; O. Dann, *Nation und Nationalismus in Deutschland 1770-1990*, Verlag C.H. Beck, München 1993; W.J. Mommsen, *Das Ringen um den nationalen Staat. Die Gründung und der innere Ausbau des Deutschen Reiches unter Otto von Bismarck 1850 bis 1890*, Propyläen Verlag, Frankfurt a.M./Berlin 1993. Tutti i passi tedeschi citati nel testo rispettano la grafia originaria.

<sup>2</sup> Cfr. Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band, p. 262.

<sup>3</sup> Di una vera e propria inflazione di monumenti politici dopo il 1870 parla Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal in Deutschland im 19. Jahrhundert*, in Id., *Gesellschaft, Kultur, Theorie. Gesammelte Aufsätze zur neueren Geschichte*, pp. 133-173, qui p. 141 (già apparso in "Historische Zeitschrift", 206, 1968, 3, pp. 529-585); sulla dimensione europea del fenomeno cfr. Id., *Der Kölner Dom als Nationaldenkmal*, in Id., *Nachdenken über die deutsche Geschichte. Essays*, Verlag C.H. Beck, München 1986, 2. unver. Aufl., p. 160: "Das 19. Jahrhundert [...] war eine Welt der Setzung oder Wiederbelebung von sichtbaren Symbolen, eine Welt der Denkmäler, und das nicht nur in Deutschland, sondern in ganz Europa, ja auch in Amerika". Anche in Italia non mancano testimonianze coeve, critiche verso la smania esagerata di fine Ottocento di erigere monumenti celebrativi (cfr. L. Capuana, *Gli "ismi" contemporanei [Verismo, Simbolismo, Idealismo, Cosmopolitismo] ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Cav. Niccolò Giannotta Editore, Catania 1898. Nella sezione ii. *Grafomane?* dedicata al caso dello scultore Salvatore Grita, si legge: "Giorni fa tutti i giornali di Roma sbraitavano contro la monumentomania da cui è stato preso quest'ultimo quarto del secolo morente").

Quale fosse la tipologia dei monumenti diffusi nel Secondo Reich<sup>4</sup>, quale il loro valore simbolico, soprattutto quale personale rilettura ne abbiano dato scrittori e poeti, incidendo in tal modo, in qualche misura, nella formazione di una memoria comune e di una coscienza e identità nazionale: sono alcune delle domande cui si cercherà di rispondere. Questo studio si propone, in particolare, di ricostruire l'intreccio tra monumenti e letteratura nell'opera di due scrittori, Theodor Fontane (1819-1898) e Felix Dahn (1834-1912), rappresentativi entrambi, come vedremo, nelle affinità e nelle differenze di sentire poetico e nazionale, della cultura tedesca di fine Ottocento.

Celebrato esponente del tardo romanzo realista e autore 'canonico', l'uno, prolifico autore della *Trivialliteratur*, l'altro, con una produzione 'seriale' di romanzi storici ambientati nell'epoca degli antichi Germani, Fontane e Dahn si erano conosciuti nel 1853 a Berlino, dove Dahn, allora giovane studente di giurisprudenza, si era trasferito pochi mesi prima, forse per allontanarsi per qualche tempo dagli ambienti universitari monacensi, dove aveva suscitato scalpore un suo libello in difesa di un professore accusato di tendenze filosofiche non ortodosse<sup>5</sup>, e qui era stato introdotto nell'associazione letteraria del *Tunnel über der Spree*, di cui Fontane era da tempo socio e riconosciuto e ammirato maestro nel genere della ballata epica<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Per una tipologia dei monumenti politici e nazionali nella Germania di fine Ottocento si rinvia allo studio pionieristico, ma ancora fondamentale nel dibattito storiografico, di Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*; ma si veda anche Id., *Der Kölner Dom als Nationaldenkmal*; Id., *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band, pp. 598-599; si vedano inoltre Ch. Tacke, *Denkmal im sozialen Raum: nationale Symbole in Deutschland und Frankreich im 19. Jahrhundert*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1995; R. Alings, *Monument und Nation. Das Bild vom Nationalstaat im Medium Denkmal – Zum Verhältnis von Nation und Staat im deutschen Kaiserreich 1871-1918*, de Gruyter, Berlin 1996; H. Rausch, *Kultfigur und Nation. Öffentliche Denkmäler in Paris, Berlin und London 1848-1914*, R. Oldenbourg Verlag, München 2006 (Pariser Historische Studien, 70).

<sup>5</sup> Si tratta di F. Dahn, *Entgegnung. Vertheidigung der Prantl'schen Philosophie gegen einen ultramontanen anonymen Angriff*, München 1851. Per un profilo di Felix Dahn si veda H. Uecker, *Dahn, Felix*. i. *Dahn als Schriftsteller und Historiker*, in Aa.Vv., *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*. Zweite, völlig neu bearb. und stark erw. Aufl., Bd. 5, de Gruyter, Berlin/New York 1984, pp. 179-182; D. Willoweit, *Felix Dahn (1834-1912)*, in *Die Albertus-Universität zu Königsberg und ihre Professoren*, D. Rauschnig – D. von Nerée ed., Duncker & Humblot, Berlin 1995, pp. 349-357; K.-P. Schroeder, *Felix Dahn (1834-1912): Rechtsgelehrter und Erfolgsautor*, in *Juristen als Dichter. Recht, Literatur und Kunst in der Neuen Juristischen Wochenschrift* (2), H. Weber ed., Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 2002, pp. 67-73; R. Kipper, *Der Germanenmythos im deutschen Kaiserreich. Formen und Funktionen historischer Selbstthematisierung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002 (*Formen der Erinnerung*, 11), in particolare pp. 118-123.

<sup>6</sup> La partecipazione di Dahn agli incontri dell'associazione è attestabile con certezza per le sedute del 17 aprile e del 1° maggio 1853, come risulta dai verbali stesi dallo stesso Fontane: *Fontane-Autographen der Universitätsbibliothek Berlin. Ein Verzeichnis. Im Anhang: Zwanzig wenig bekannte Briefe Fontanes. Bearb. und komment. von J. Krueger*, Berlin 1973 (Schriftenreihe der Universitätsbibliothek Berlin, 13), p. 29. Sulla familiarità tra Fontane e Dahn nei mesi del 1852 e 1853, pur nella distanza creata dalla differenza d'età e dalla già affermata notorietà del più anziano poeta, si veda Th. Fontane, *Von zwanzig bis dreissig. Autobiographisches. Nebst anderen selbstbiographischen Zeugnissen*, K. Schreinert – J. Neuendorff-Fürstenau ed., Nymphenburger Verlagshandlung, München 1967 (*Sämtliche Werke*, Nymphenburger Fontane-Ausgabe, 15), pp. 174-175; Id., *Briefe an Georg Friedlaender*, K. Schreinert ed., Quelle & Meyer, Heidelberg 1954, p. 248 e p. 376; cfr. anche F. Dahn, *Erinnerungen*, Bd. 2, Breitkopf & Härtel, Leipzig 1892, pp. 435-438. Dahn avrebbe redatto nel



Le vicende nazionali avrebbero presto portato i due scrittori verso nuove esperienze professionali e nuovi sentimenti politici. Fontane divenne cronista delle guerre condotte dalla Prussia alla testa del movimento nazionale tedesco: tra il 1866 e il 1876 sarebbero, così, usciti per la casa editrice Königliche Geheime Ober-Hofbuchdruckerei di Berlino, vicina agli ambienti di governo, *Der Schleswig-Holsteinische Krieg im Jahre 1864* (1866), *Der Deutsche Krieg von 1866* (1870 e 1871) e *Der Krieg gegen Frankreich 1870-1871* (1873-1876)<sup>7</sup>.

Una poesia dello scrittore mostra, in particolare, il passaggio avvenuto in quegli anni dal tradizionale patriottismo dinastico al nuovo *Reichspatriotismus*. Si tratta di *Kaiser Wilhelms Rückkehr*, pubblicata sul “Berliner Fremden- und Anzeigenblatt” il 17 marzo 1871 per celebrare il rientro in patria del sovrano, Guglielmo di Hohenzollern, reduce dalla vittoriosa campagna militare francese e dalla proclamazione a Imperatore, con il nome di Guglielmo I, avvenuta il 18 gennaio a Versailles:

Dreifarbig, kranzumwunden  
 Unsre Fahnen flattern und wehn,  
 Das waren Festesstunden,  
 Wie keine wir noch gesehn;  
 Vielhunderttausendtönig  
 In Lüften die Grüße ziehn:  
 Willkommen Kaiser-König,  
 Willkommen in Berlin.

Nun steigt höher, ihr Schwalben,  
 Und kündet, was es sei:  
 Blauer Himmel allenthalben,  
 Und das Wetter ist vorbei.  
 Es ward uns viel beschieden,  
 Es ward uns großes Glück:  
 König Wilhelm bringt uns den Frieden  
 Und bringt uns sich selber zurück.

Er bringt uns sich selber wieder  
 Und Neues zu allem, was war,  
 Nun entsprießt ein stolzes Gefieder

---

1898 alcuni versi per la morte di Fontane, fissando lo scrittore nell'immagine giovanile del “Balladendichter”: “Held Umland war der König der Ballade: / Sein Thronfolger warst du auf diesem Pfade: / Entsunken seh' ich dir den goldnen Reifen / Und keine Hand, die wert, danach zu greifen!”. Nel 1880 Dahn aveva inoltre dedicato a “Theodor Fontane, dem Meister der englischen Ballade” il libretto d'opera *Der Schmied von Gretna-Green* (F. Dahn, *Gedichte*. Dritter Band, Breitkopf & Härtel, Leipzig 1899 [*Sämtliche Werke poetischen Inhalts*, 18], p. 414 e Id., *Schaubühne*. Zweiter Band [*Sämtliche Werke poetischen Inhalts*, 21]).

<sup>7</sup> Cfr. J. Osborne, *Die Kriegsbücher*, in *Fontane-Handbuch*, Chr. Grawe – H. Nürnberger ed., Kröner, Stuttgart 2000, pp. 850-864. Nel 1870 Fontane si era recato personalmente in Francia sui luoghi teatro di guerra per svolgere le ricerche necessarie per l'opera, ma, spintosi oltre la linea militare prussiana, finì prigioniero dei Francesi, salvandosi dall'accusa di spionaggio e dalla pena capitale solo grazie all'intervento di amici influenti, e dello stesso Bismarck (si veda H. Nürnberger, *Theodor Fontane: Leben und Persönlichkeit*, in *Fontane-Handbuch*, in particolare pp. 70-76).

Dem alten preußischen Aar.  
 Das Alte hoch und das Neue  
 Vom Njemen bis an den Rhein -  
 Und wir flechten die alte Treue  
 In die neue Krone hinein<sup>8</sup>.

Come si può notare, nella poesia non vi è alcuna menzione esplicita della raggiunta unità nazionale. Solo il tricolore delle bandiere sventolanti e il duplice saluto al sovrano, re e imperatore – *Kaiser-König* –, come pure l'accenno ai confini allargati, dal Niemen al Reno, suggeriscono la mutata situazione politica. Il nuovo si innesta quasi naturalmente sul vecchio, e la voce corale negli ultimi due versi rassicura la corona imperiale della fedeltà e lealtà antiche già tributate al re. Fontane, prussiano di origini ugonotte, traghettava così il vecchio patriottismo dinastico verso il nuovo *Reichspatriotismus* senza traumi, ma anche senza trionfalismi o toni sciovinistici. La dimensione prevalente nel testo è quella umana: il sollievo per il ritorno in patria del sovrano, incolume, e per la pace riportata al paese. Anche il nome lituano del fiume Njemen, invece del tedesco Memel, evitando un richiamo troppo immediato al *Lied der Deutschen*, non rinfocola accesi sentimenti nazionalistici.

Un tono più accorato, turbato caratterizza invece la poesia *Zum Kölner Domfest*, scritta da Fontane per celebrare la seconda inaugurazione del Duomo di Colonia, avvenuta con solenni festeggiamenti il 15 ottobre 1880 alla presenza dell'Imperatore e di tutti i principi tedeschi:

Ersehnter Tag! Inmitten lichten Glanzes  
 Erhebt sich Pfeilerwald und Schiff und Chor,  
 Aus der Umgrenzung eines Zinnenkranzes  
 Ins Unbegrenzte steigt der Knauf empor;  
 Aus Teil- und Stückwerk endlich ward ein Ganzes,  
 Und Furcht erlag, und Zweifelsucht verlor,  
 Und mit den Türmen schwingt sich auf nach oben  
 Ein Lobgesang: Laßt uns den Herren loben!

Und wer ihn hört, aufjubelnder erscholl er  
 In keiner Stund', an keiner Stelle wohl,  
 Und alle Pulse schlugen freud'ger, voller:  
 Ein Ideal, es ward uns zum Idol;  
 Eins wurde Hohenstauf und Hohenzoller,  
 Und dieser Dom ist dessen uns Symbol,  
 Und wie nach Maß und Schönheit ohnegleichen,  
 Ist er zugleich uns unsrer Einheit Zeichen.

Ein Einheits-Zeichen! Ach, und doch gespalten,  
 Uneinheitlich des Volkes Herz und Sinn -  
 Ersehnter Tag, in deines Mantels Falten  
 Nimm, eh' du scheidest, unsren Zwiespalt hin!

<sup>8</sup> Th. Fontane, *Balladen und Gedichte*, Nymphenburger Verlagshandlung, München 1962 (*Sämtliche Werke*, Nymphenburger Fontane-Ausgabe, 20), pp. 266-267.

Laß Einigkeit aus Einheit sich gestalten,  
 Aus ihr erblüht der größere Gewinn,  
 Und klingst du, hohe Kaiserglocke, heute:  
 Versöhnung, Friede sei dein erst Geläute!<sup>9</sup>

Al tono celebrativo della prima strofa, e a quello didascalico della seconda, segue la constatazione dolente di una disarmonia, di una divisione interna al popolo tedesco, e, insieme, l'augurio rivolto dal poeta al giorno solenne di festa perché porti via ogni discordia, trasformando l'unità in unanimità del sentire e del pensare: "Laß *Einigkeit* aus *Einheit* sich gestalten".

Il Duomo di Colonia, iniziato nel 1248 sotto gli imperatori della casa Hohenstaufen e rimasto all'epoca incompiuto, era diventato dopo la 'Battaglia delle nazioni' di Lipsia del 1813, per l'intervento di scrittori come Ernst Moritz Arndt e Joseph Görres, il simbolo della riscossa nazionale e della liberazione della Germania dal dominio napoleonico. Sull'onda dell'entusiasmo patriottico era stata avviata una campagna di sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari al completamento di quello che era ormai considerato il 'monumento nazionale' del popolo tedesco. A essa aveva aderito inizialmente lo stesso Heine, salvo reagire poi nel poema *Deutschland. Ein Wintermärchen* con sferzante ironia a quel mito nazional-romantico, svelato come anacronistico e funzionale alla politica conservatrice e illiberale di Federico Guglielmo IV di Prussia, il quale, durante i solenni festeggiamenti svoltisi il 4 settembre 1842 per la posa della seconda pietra, aveva presentato il Duomo di Colonia come simbolo dell'unità e della forza tedesca<sup>10</sup>.

Fontane riprende l'idea del Duomo come simbolo dell'unità della nazione; non solo, il verso "Eins wurde Hohenstaufer und Hohenzoller" sembra sottolineare come si sia finalmente compiuto con il nuovo Reich l'antico sogno imperiale medioevale; ma tanto più risalta, per contrasto, rispetto a un ideale – l'unità – che si è fatto nel Duomo immagine simbolica<sup>11</sup>, la situazione attuale di una Germania divisa e discorde al suo interno.

Sono passati pochi anni dall'unificazione politica della Germania, ma il tono sommerso, dolente del testo, così lontano dall'entusiasmo che aveva accompagnato la fondazione del Reich, lascia intuire un cambiamento avvenuto nel clima politico e culturale tedesco: la svolta protezionista attuata da Bismarck nel 1878, la stretta autoritaria del suo governo e l'abbandono di una strategia di alleanze con le forze liberali del paese, lo spettro del socialismo, agitato con abilità dal Cancelliere per ottenere un Parlamento più docile, e, ancora, l'emozione suscitata dagli attentati dell'11 maggio e del 2 giugno di quello stesso anno contro l'Imperatore, infine la difficile situazione diplomatica internazionale in cui era venuta a trovarsi la Germania dopo il Congresso di Berlino avevano generato nell'immaginario collettivo un senso di paura e di insicurezza, e reso ancora più drammatico e intransigente il richiamo a una unità che si avvertiva ora minacciata da nemici esterni e interni<sup>12</sup>. Tuttavia, a

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 267-268. La poesia fu pubblicata il 15 ottobre 1880 sulla "Vossische Zeitung".

<sup>10</sup> Cfr. Th. Nipperdey, *Der Kölner Dom als Nationaldenkmal*, pp. 156-158.

<sup>11</sup> "Ein Ideal, es ward uns zum Idol", dove "Idol" è da intendersi più nel significato etimologico di 'immagine', dal greco *eidolon*, che non in quello comune di 'idolo'.

<sup>12</sup> Cfr. Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band, pp. 382-408.

ben guardare, l'intonazione di fondo della poesia è ancora pacata. L'appello all'unità morale della nazione ha come scopo la pace interna e la riconciliazione, non ambizioni di potenza o di riscossa. Anche l'atteggiamento dell'io lirico è lontano da ogni militanza aggressiva, ma si distingue, piuttosto, per una certa attitudine riflessiva e didascalica, visibile soprattutto nella seconda strofa, dove viene sciolta la metafora centrale del testo rendendo esplicito nell'unità delle parti raggiunta dall'opera architettonica – “Aus Teil- und Stückwerk endlich ward ein Ganzes” – il *tertium comparationis* che permette al Duomo di essere segno dell'unità tedesca: “Ist er zugleich uns unsrer Einheit Zeichen”. La ripresa, nell'ultimo verso, della chiusa del *Lied von der Glocke* di Schiller<sup>13</sup> conferma, una volta di più, il carattere letterario, non militante del testo.

Se dalle poesie ci spostiamo verso la produzione in prosa, è facile notare come l'arte, nelle sue diverse forme, anche monumentali, sia presente in modo esteso e quantitativamente rilevante non solo negli scritti giornalistici e nella saggistica di Fontane<sup>14</sup>, ma in tutta la sua ricca opera narrativa. È stato addirittura osservato, non senza qualche esagerazione forse, che nessun romanziere del tardo Ottocento “hat aus diesem Fundus ausgiebiger geschöpft als Theodor Fontane”<sup>15</sup>. Non potendo qui ovviamente dare conto di tutte le occorrenze del tema nei romanzi e nei racconti dello scrittore, e non essendo d'altra parte questo il fine del presente lavoro, si è deciso di limitare l'analisi ad alcuni casi significativi contenuti nel romanzo *Effi Briest* (1894/95), sia perché, tra i romanzi dello scrittore, è forse quello più noto ai lettori, sia perché nel tragico destino della giovane Effi, andata sposa poco più che adolescente a un alto funzionario dell'amministrazione statale prussiana, l'autore non restituisce semplicemente la storia di un adulterio – per quanto *Madame Bovary* e *Anna Karenina* siano un riferimento obbligato – ma piuttosto uno straordinario affresco della società prussiana di fine Ottocento, caratterizzata da un patriottismo nazional-monarchico diffuso e pervasivo, presente, come si vedrà, nel mondo del romanzo, nella duplice forma del tradizionale patriottismo dinastico particolaristico e del nuovo prevalente nazionalismo imperiale.

Ne troviamo un saggio quasi in apertura di romanzo: Effi e la madre sono intente a parlare degli ultimi preparativi per il matrimonio, quando vengono improvvisamente interrotte dalla musica che annuncia la parata per la festa nazionale del 2 settembre, il giorno anniversario della vittoria di Sedan. Effi lascia tutto e corre a guardare la sfilata, agitando il fazzoletto in segno di saluto verso il piccolo tamburmaggiore che marcia tutto compreso del suo ruolo alla testa del corteo. E ancora: al loro arrivo a Kessin, il marito di Effi, Gert von Innstetten, cerca di sollevare l'animo della giovane sposa facendole immaginare lo sventolio di bandiere che nei giorni di festa rallegra il luogo ora deserto, sede di molti

<sup>13</sup> “Friede sei ihr erst Geläute”.

<sup>14</sup> Ne sono testimonianza eloquente gli articoli di Fontane raccolti nei due volumi della Nymphenburger Ausgabe, *Aufsätze zur bildenden Kunst*, come pure l'imponente opera *Wanderungen durch die Mark Brandenburg*, apparsa in cinque volumi tra il 1862 e il 1889 (cfr. H. Aust, *Fontane und die bildende Kunst*, in *Fontane-Handbuch*, p. 407; ma si veda anche S. Wüsten, *Die historischen Denkmale im Schaffen Theodor Fontanes*, “Fontane-Blätter”, 2, 1970, 3, pp. 187-194).

<sup>15</sup> W. Schwan, *Die Zwiesprache mit Bildern und Denkmälern bei Theodor Fontane*, “Literaturwissenschaftliches Jahrbuch”, 26, 1985, pp. 151-183, 152-153.

consolati commerciali stranieri, e questo fa ricordare a Effi le bandiere che vedeva sventolare nella sua regione natale, la Havelland, per la ricorrenza del genetliaco dell'Imperatore, dominate dai colori bianco e nero, i colori della bandiera prussiana, con qualche tocco di rosso – concessione al tricolore imperiale<sup>16</sup>.

Se il patriottismo nazional-monarchico scandisce il calendario festivo con le ricorrenze ufficiali dell'anniversario di Sedan e del genetliaco dell'Imperatore<sup>17</sup>, esso permea di sé anche la quotidianità, i pensieri, i desideri, gli affetti più intimi dei personaggi, gli spazi feriali della vita domestica e familiare. Gli esempi sono numerosi. Riprendendo, giorni dopo, la conversazione interrotta, Effi enuncia alla madre in tono leggero, ma anche singolarmente disincantato, le proprie aspettative sulla vita matrimoniale: amore e tenerezza, innanzitutto, ma, se non può essere amore, allora ricchezza e onore, e una casa piena di distinzione, dove il vecchio Imperatore, passando, possa rivolgere una parola graziosa a ogni dama, anche alle più giovani, e a Berlino un palco a teatro, naturalmente a lato di quello imperiale<sup>18</sup>. Anche la nascita della piccola Annie riceve un suggello patriottico nelle parole del medico, che osserva compiaciuto come la bimba sia nata nel giorno anniversario della vittoria prussiana a Königgrätz, dolendosi solo che non sia un maschio: “schade, daß es ein Mädchen ist. Aber das andere kann ja nachkommen, und die Preußen haben viele Siegestage”<sup>19</sup>. E ancora: giunta finalmente l'attesa promozione ministeriale, Innstetten si immagina la loro nuova abitazione a Berlino, e, nel desiderio di compiacere Effi e farle dimenticare i mesi trascorsi nella casa per lei spettrale di Kessin, fantastica di grandi vetrate colorate nell'ingresso e sulle scale, raffiguranti l'Imperatore Guglielmo con scettro e corona, o, in alternativa, un soggetto religioso<sup>20</sup>. La dimensione nazional-patriottica del mondo del romanzo appare completa con la figura di Bismarck, evocata fin dal nome della locanda che accoglie la coppia al loro arrivo a Kessin, “Zum Fürsten Bismarck”<sup>21</sup>, ma presente idealmente anche nella conversazione della nobiltà prussiana del luogo<sup>22</sup> e nei giudizi espressi dallo stesso Innstetten nei confronti di Polacchi e di deputati della Sinistra liberale, che sembrano ricalcare le medesime animose avversioni del Cancelliere<sup>23</sup>. Con l'arrivo di Bismarck in carne e ossa,

<sup>16</sup> Th. Fontane, *Effi Briest. Roman*, Chr. Hehle ed., Aufbau Verlag, Berlin 1998 (Grosse Brandenburger Ausgabe, G. Erler ed., *Das erzählerische Werk*, 15), Cap. 6.

<sup>17</sup> “Das Nationale durchdrang den Jahreskalender” (Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band, p. 261). Cfr. anche F. Schellack, *Sedan- und Kaisergeburtstagsfeste*, in *Öffentliche Festkultur. Politische Feste in Deutschland von der Aufklärung bis zum ersten Weltkrieg*, D. Düding – P. Friedemann – P. Münch ed., Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1988, pp. 278-297.

<sup>18</sup> *Effi Briest*, Cap. 4.

<sup>19</sup> *Ibid.*, Cap. 14. La vittoria prussiana sugli Austriaci, avvenuta il 3 luglio 1866, segnò, com'è noto, anche la vittoria della soluzione piccolo-tedesca, *klein-deutsch*, spianando così la strada alla Prussia per la guida del movimento nazionale tedesco.

<sup>20</sup> *Ibid.*, Cap. 22.

<sup>21</sup> *Ibid.*, Cap. 6.

<sup>22</sup> *Ibid.*, Cap. 14.

<sup>23</sup> Del personaggio di Golchowski, definito “halber Pole”, Innstetten osserva: “Ich weiß, daß er dem Fürsten auch widerlich ist” (*Ibid.*, Cap. 6.). E più avanti: “um neun erschien dann Innstetten wieder zum Tee, meist die Zeitung in der Hand, sprach vom Fürsten, der wieder viel Ärger habe, zumal über diesen Eugen Richter, dessen Haltung und Sprache ganz unqualifizierbar seien” (*Ibid.*, Cap. 13.).

hanno termine le tranquille giornate di Innstetten, reclamato frequentemente dal principe nella sua residenza di Varzin; iniziano invece le sere solitarie di Effi, spersa e impaurita nella grande casa ora deserta.

Quale sia l'atteggiamento di Fontane verso questa dimensione così pervasiva della società del suo tempo emerge, in parte, in alcuni impercettibili interventi del narratore, che ironizzano su una retorica nazionale troppo compresa di sé e in ultima analisi inumana. Così, del piccolo tamburmajore che apre il corteo per il giorno di Sedan, si dice che marcia "mit einem Gesichtsausdruck, als ob ihm obläge, die Schlacht bei Sedan noch einmal zu schlagen"<sup>24</sup>. Anche la patina di ruggine sul monumento a Blücher e Wellington, innalzato dal nonno del maggiore von Briest nel giardino di famiglia per celebrare la vittoria su Napoleone a Waterloo – uno degli episodi più gloriosi per la memoria nazionale tedesca nella storia delle *Befreiungskriege*, le guerre di liberazione –, suggerisce una certa incurante indolenza del padre di Effi, un tratto forse disdicevole, ma che è indice allo stesso tempo della natura poco dogmatica e per questo profondamente umana del personaggio.

In generale non vi sono nel romanzo esplicite riflessioni politiche o sociologiche, né giudizi morali verso alcuno. Il narratore mantiene una uguale distanza dai suoi personaggi, lasciando che siano loro a svelarsi da sé attraverso quella ricca dialogicità, quella 'conversevolezza' che è tratto distintivo dello stile narrativo di Fontane e principio compositivo del romanzo. Ed è proprio dalla molteplicità delle voci del romanzo, dal loro farsi reciprocamente da specchio, che emergono gli aspetti discutibili, problematici di un nazionalismo che non solo permea di sé la quotidianità dei personaggi, ma vi entra come elemento ipertrofico, di disturbo<sup>25</sup>, come a proposito delle fantasie della giovane Effi, alla quale il favore dell'Imperatore può apparire come un valore sostitutivo e compensatorio di una felicità coniugale incerta, compromessa per altro fin dall'inizio proprio dalla solitudine cui la giovane è costretta dalle continue e prolungate assenze del marito, reclamato alla tavola di Bismarck, e alle quali entrambi i coniugi si piegano per ragioni di opportunità e di ambizione.

La distanza di Fontane da un nazionalismo animoso e militante emerge, in particolare, dalla logica interna al mondo del romanzo, e precisamente nella fine tragica di Effi, rispetto alla quale ogni dogmatismo politico-patriottico, ogni rigido moralismo, lo stesso dispotico concetto di onore, un tempo condiviso dalla giovane, non possono che apparire come un difetto di umanità. Ed è quanto mai significativo che il romanzo si chiuda con l'immagine della semplice lapide di marmo bianco che copre le spoglie di Effi, incorniciata solo dai

<sup>24</sup> *Ibid.*, Cap. 4.

<sup>25</sup> La parata per il Sedantag interrompe ad esempio una conversazione che avrebbe invece meritato di essere portata fino in fondo per poter far emergere la verità più profonda dei personaggi. Il tema del contendere, il desiderio espresso da Effi, ora che si avvicina il matrimonio e la partenza per Kessin, di avere una pelliccia, veniva derubricato dalla madre, non senza un tocco di vanità personale, come ingenua fantasia della figlia, inesperta tanto di geografia quanto di etichetta sociale: "Du kommst ja nicht nach Petersburg [...]. Ein Pelz ist für ältere Personen, selbst deine alte Mama ist noch zu jung dafür, und wenn du mit deinen siebzehn Jahren in Nerz oder Marder auftrittst, so glauben die Kessiner, es sei eine Maskerade" (*Ibid.*, Cap. 4.). Ma nella richiesta di Effi, presentata forse con leggera ingenuità, era in realtà avvertibile lo sgomento di fronte alla prospettiva di dover lasciare i luoghi familiari dell'infanzia, quel 'qui' – *hier* – caldo di affetti, per andare verso un luogo e una condizione di vita ignoti e lontani.

fiori di eliotropio, senza altro ornamento che il nome da ragazza inciso sulla pietra: un monumento, o meglio un non-monumento, che nella sua retorica discreta e commovente esprime forse, meglio di ogni altra cosa, quello che la critica ha definito la “Ironisierung der Denkmalsbegeisterung durch Fontane”<sup>26</sup>.

Ma lo spoglio monumento sepolcrale di Effi rimanda a due monumenti reali, i soli di epoca bismarckiana menzionati nel romanzo<sup>27</sup>, e su questi è opportuno ora soffermarsi. La vicenda è giunta quasi al termine: Innstetten ed Effi vivono ormai sereni da alcuni anni a Berlino, quando, per un malaugurato caso, il marito scopre alcune vecchie lettere dalle quali apprende il tradimento della giovane moglie con il maggiore Crampas, risalente ai tempi di Kessin. Pur combattuto nell'intimo, Innstetten si piega alla dura legge non scritta dell'onore, che gli impone di scacciare Effi e riparare con le armi l'offesa ricevuta. Il duello si conclude con la morte di Crampas. Effi, assente da casa per un soggiorno di cura termale, è avvisata dell'accaduto da una lettera dei genitori, che la invitano a rassegnarsi alla sua nuova condizione di emarginazione sociale. Anche per Innstetten, però, è la fine della pace interiore e della felicità. Alla coscienza tormentata dell'uomo si affacciano molti pensieri in lotta tra loro, ma non forse quell'unico capace di restituirci veramente pace<sup>28</sup>. Anche il desiderio di lasciarsi tutto alle spalle e fuggire lontano dalla società ‘civile’, in un paese dove mai si sia sentita pronunciare la parola ‘onore’, viene giudicato da Wüllersdorf, il collega del Ministero che già era stato suo confidente e padrino nella sventurata questione del duello, come una bizzarria, un capriccio, mentre l'unica cosa da fare – afferma – è:

Einfach hier bleiben und Resignation üben [...]. Es ist Torheit mit dem im Urwald-Umherkriechen oder in einem Termitenhügel nächtigen; [...]. In der Bresche stehen und aushalten, bis man fällt, das ist das beste. Vorher aber im kleinen und kleinsten so viel ausschlagen wie möglich, und ein Auge dafür haben, wenn die Veilchen blühen oder das Luisendenkmal in Blumen steht [...]. Oder auch wohl nach Potsdam fahren und in die Friedenskirche gehen, wo Kaiser Friedrich liegt, und wo sie jetzt eben anfangen, ihm ein Grabhaus zu bauen. Und wenn Sie da stehen, dann überlegen Sie sich das Leben von *dem*, und wenn Sie dann nicht beruhigt sind, dann ist Ihnen freilich nicht zu helfen<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> W. Schwan, *Die Zwiesprache mit Bildern und Denkmälern bei Theodor Fontane*, p. 163.

<sup>27</sup> Il monumento a Blücher e Wellington fatto costruire dal bisnonno di Effi non può che essere anteriore, per la cronologia interna al romanzo, all'unificazione tedesca. In un altro episodio, all'inizio del romanzo, il padre di Effi, pensando ai novelli sposi in viaggio di nozze verso l'Italia, confidava alla moglie il timore che Innstetten, nel suo entusiasmo per l'arte, stesse tormentando la giovane sposa raccontandole dal treno tutti i tesori artistici del Walhalla (*Effi Briest*, Cap. 5.). Anche questo monumento, una sorta di pantheon in stile neoclassico, ideato, com'è noto, dal re Ludovico I di Baviera negli anni delle guerre di liberazione per celebrare i grandi personaggi della storia tedesca, risale a prima dell'unificazione. Fu inaugurato nel 1842 (cfr. Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, pp. 148-150).

<sup>28</sup> Il pensiero del perdono aveva sfiorato per un attimo Innstetten, ma senza realmente prevalere (cfr. *Effi Briest*, Cap. 27.).

<sup>29</sup> *Ibid.*, Cap. 35.

Follia sarebbe dunque l'idea di andarsene in giro strisciando in una foresta tropicale o passare la notte in un termitaio. Bisogna rimanere, suggerisce Wüllersdorf, lì dove si è, e praticare l'arte della rassegnazione. Restare diritti sulla breccia e resistere finché non si cade, questa la cosa migliore, ma anche cercare, nel tempo che rimane prima della fine, di trarre quanto più è possibile dalle piccole gioie della vita: come guardare le viole che sbocciano o il monumento della regina Luisa tutto in fiore. O ancora – conclude – andare a Potsdam ed entrare nella Friedenskirche dove è sepolto l'imperatore Federico III e dove si sta erigendo un mausoleo per lo sfortunato sovrano.

I due monumenti citati, realmente esistenti, erano stati appena eretti all'epoca delle vicende narrate nel romanzo<sup>30</sup>, o, come si è visto per il mausoleo dell'Imperatore, erano proprio allora in costruzione: Federico III era salito al trono imperiale alla morte del padre, Guglielmo I, il 9 marzo 1888, quando le sue condizioni di salute erano già irrimediabilmente compromesse a causa di una grave malattia che lo aveva privato anche della voce. Si spense dopo soli novantanove giorni di regno, lasciando la corona imperiale al figlio, Guglielmo II. L'impressione suscitata dalla figura sofferente e dignitosa del sovrano fu enorme. Lo stesso Fontane, pur nutrendo sentimenti politici ambivalenti verso le simpatie liberali di Federico III e della imperatrice consorte – “Vicki”, figlia della regina Vittoria<sup>31</sup> –, dedicò all'Imperatore alcune poesie nelle quali si avverte un tono di commossa partecipazione per la persona del sovrano<sup>32</sup>.

Anche la regina Luisa, sposa del Re di Prussia Federico Guglielmo III, morta giovanissima il 19 luglio 1810 dopo anni di penosa malattia, era diventata, ancora vivente, un modello di coraggiosa e dignitosa sofferenza. L'abnegazione dimostrata nell'accondiscendere all'incontro con Napoleone a Tilsit nel 1806, orchestrato dall'*entourage* prussiano nella speranza, poi invero delusa, di ottenere dai Francesi condizioni di pace più favorevoli, aveva inoltre fatto della giovane sovrana un modello di virtù e di resistenza patriottica durante le guerre di liberazione, tanto che alla sua morte era iniziata una sorta di “Kanonisation, eine fast religiöse Verehrung” della sovrana<sup>33</sup>. Ma una nuova fase nel culto della giovane regina si avviò con la proclamazione del Secondo Reich. L'entusiasmo per l'Impero e per l'Imperatore si riverberò infatti all'indietro sulla genitrice di Guglielmo I, facendo di Luisa un'icona del nuovo Reich. L'iscrizione apposta sul Luisendenkmal, eretto all'interno del Tiergarten a Berlino e inaugurato il 10 marzo 1880 alla presenza dell'Imperatore, rendeva concretamente visibile il duplice omaggio alla figura umana della regina ‘e’ alla madre dell'Imperatore, al quale la statua era stata dedicata nel giorno del suo genetliaco: “Zum

<sup>30</sup> Le vicende narrate occupano un lasso di tempo che va dal 1876 al 1889, sotto Guglielmo I (22 marzo 1871-9 marzo 1888), Federico III (18 ottobre 1831-15 giugno 1888) e gli inizi del regno di Guglielmo II (1859-1918).

<sup>31</sup> Cfr. D. Storch, *Theodor Fontane – Zeuge seines Jahrhunderts*, in *Fontane-Handbuch*, pp. 168-170.

<sup>32</sup> Si veda, ad es., *Kaiser Friedrich III. Letzte Fahrt* (6. Juni 1888), *Letzte Begegnung* (14. Juni 1888) e *Grab-schrift*, in Th. Fontane, *Balladen und Gedichte*, pp. 246-248.

<sup>33</sup> J. von Simson, *Das Denkmal der Königin Luise in Berlin. Ein Beitrag zur Luisenverehrung im 19. Jahrhundert*, in L. Grisebach – K. Renger ed., *Festschrift für Otto von Simson zum 65. Geburtstag*, Propyläen Verlag, Berlin 1977, pp. 516-530, 518.



Andenken der Königin Luise von ihren Verehrern dem Kaiser Wilhelm zum 22ten Maerz 1877 gewidmet<sup>34</sup>.



Fig. 1 - Königin-Luise-Denkmal, Tiergarten, Berlin  
(complesso scultoreo e particolare del bassorilievo)  
<https://www.brunnenturmfigur.de> (ultima consultazione agosto 2018)

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 523. Per una ricostruzione precisa della storia del monumento alla regina Luisa si rinvia a B. Förster, *Der Königin Luise-Mythos. Mediengeschichte des 'Idealbilds deutscher Weiblichkeit' 1860-1960*, V&R unipress, Göttingen 2011, in particolare pp. 139-147. Sulla figura della regina, sull'ammirazione di Fontane per la persona storica di Luise come modello di sopportazione – “schuldloses Dulden” – e, allo stesso tempo, sulla sua irritazione per la retorica celebrativa del mito, si veda G. de Bruyn, *Königin Luise*, in E. François – H. Schulze ed., *Deutsche Erinnerungsorte*, Bd. ii, Verlag C.H. Beck, München 2001, pp. 286-298, in particolare, p. 287.

I due monumenti, pur diversi nelle caratteristiche e nella funzione architettoniche<sup>35</sup>, rappresentano entrambi, se accogliamo la classificazione per grandi categorie ideal-tipiche suggerita da Thomas Nipperdey, il tipo del monumento nazional-monarchico o nazional-dinastico sviluppatosi durante l'epoca dei Lumi, attraverso un processo che si potrebbe definire di "Moralisierung" e "Patriotisierung"<sup>36</sup>: a differenza del monumento politico dinastico del Rinascimento e del Barocco, che celebrava solo la gloria e il potere di chi veniva rappresentato, senza distinguere tra l'uomo e il principe, il monumento nazional-monarchico dal tardo Settecento in avanti presenta alla venerazione del popolo una virtù, un merito personale da onorare, così da suscitare e rinsaldare per questo mezzo l'entusiasmo per la patria, che si vuole rappresentata proprio nelle virtù e nei meriti del monarca. È sintomatico in questo senso che Wüllersdorf inviti Innstetten a considerare la persona di Federico III come un modello di sopportazione e di eroica pazienza nell'adempimento dei propri obblighi, nella dedizione totale al Reich fino agli ultimi istanti di vita. La stessa mescolanza di virtù e abnegazione patriottica era espressa nel monumento alla regina Luisa. Il ricordo della personale sofferenza della sovrana e, allo stesso tempo, la sua dedizione alla causa nazionale erano, infatti, visibilmente rappresentati nelle due parti che compongono il complesso scultoreo: la figura malinconica della regina, in alto, e il bassorilievo raffigurante scene delle guerre di liberazione, sul basamento circolare sottostante. I due monumenti evocati nel romanzo restituiscono, così, entrambi, un preciso sentire nazionale dell'epoca, rappresentato da un patriottismo di tipo nazional-monarchico, nel quale, cioè, la nazione si riconosceva unita e costituita come tale attorno alla persona del monarca. Un patriottismo temperato da una nota di umanità, visibile nel costume classico scelto da Erdmann Encke, lo scultore del monumento alla regina Luisa, per le figure del bassorilievo<sup>37</sup>.

Ma, nelle parole pronunciate da Wüllersdorf non è possibile non avvertire un'intonazione particolare, una sfumatura tragica che va oltre il tradizionale *ethos* prussiano con il suo senso del dovere, della disciplina, della subordinazione del singolo allo Stato<sup>38</sup>. Il linguaggio

<sup>35</sup> Cfr. S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, vol. x, UTET, Torino 1978, pp. 865-867, alla voce "monumento". La prima accezione recita: "Struttura architettonica [...] destinata a ricordare e onorare uno o più defunti, di cui racchiude le spoglie; mausoleo, sarcofago, cripta o cappella sepolcrale [...]. In senso generico: tomba, sepoltura". Nella seconda accezione: "Scultura o struttura architettonica (obelisco, cippo, lapide), per lo più di notevole valore artistico, posta in un luogo pubblico per onorare la memoria di un personaggio o per commemorare un fatto storico di eccezionale importanza (e per lo più reca un'iscrizione, un'epigrafe)". Il termine tedesco *Monument*, che coprirebbe lo stesso ampio spettro semantico, fu gradualmente sostituito a partire dal sec. xviii dalla voce *Denkmal* (cfr. *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, durchges. u. erg. von W. Pfeifer, 2 B.de, Akademie Verlag, Berlin 1993<sup>2</sup>, Bd. 2, p. 888), che non aveva più il significato di 'tomba', 'mausoleo' contenente le spoglie del defunto, passato al termine *Grabmal*, *Grabdenkmal* e simili (cfr. *Deutsches Wörterbuch* von J. Grimm und W. Grimm, *ad vocem*).

<sup>36</sup> Cfr. Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, pp. 135-136; Id., *Der Kölner Dom als Nationaldenkmal*, p. 160.

<sup>37</sup> Vi si riconoscono scene di addio e di dolore, soprattutto femminili: madri e giovani spose che salutano o piangono i loro uomini partiti o caduti nelle guerre di liberazione, il tutto in uno stile, come si è accennato, di compostezza classica, cui alludono non solo le vesti, ma anche l'iconografia mitologica di un soldato, rappresentato, quasi novello Ercole, con una pelle di leone sul capo.

<sup>38</sup> Per questi aspetti cfr. Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*. Zweiter Band, pp. 493-494.

metaforico usato è quello della guerra, “In der Bresche stehen und aushalten, bis man fällt”, che ricorda tanta letteratura ‘minore’ dell’epoca, caratterizzata da un nazionalismo militante e da una concezione tragico-eroica, esaltata dal costume germanico, di cui forse l’esempio più noto è rappresentato proprio dai romanzi storici di Felix Dahn, a cominciare dal suo primo e più famoso, *Ein Kampf um Rom*, pubblicato nel 1876<sup>39</sup>.

Come per Fontane, anche per Dahn l’unificazione politica della Germania rappresentò un risultato epocale, ma il suo nazionalismo, forse a causa della precedente fede politica *gross-deutsch* – lo scrittore era cresciuto nella Baviera dei sovrani di Wittelsbach –, forse per la diversa levatura e conformazione intellettuale, acquistò una nota più virulenta e assoluta. Dahn aveva partecipato nel 1870 alla guerra franco-prussiana come ausiliario volontario delle forze sanitarie, esaltandosi alle vittorie militari degli eserciti tedeschi. Nel 1879, divenuta per lui ormai intollerabile la permanenza a Würzburg a causa di un legame matrimoniale ormai logoro, aveva accolto con sollievo la chiamata nella facoltà di Giurisprudenza dell’università di Königsberg, cui seguì nel 1888 il trasferimento a Breslau, entrambe in territorio prussiano. Nella sua qualità di professore e, come tale, funzionario del nuovo Reich, Dahn si fece portavoce di un sentire nazionale intransigente e militante, da lui divulgato non solo nei romanzi, ma anche attraverso una intensissima attività di pubblicista e conferenziere. La sua venerazione per i fautori dell’unificazione nazionale, Guglielmo I, Bismarck e il generale Moltke, si espresse in una ricca produzione encomiastica e celebrativa che comprende poesie, testi teatrali, discorsi commemorativi, composti in occasione delle consuete feste nazionali, come i genetliaci dell’Imperatore e del Cancelliere, ma anche per ricorrenze di carattere semiufficiale, come i solenni banchetti – *Kommerse* – delle organizzazioni politiche e studentesche, e gli anniversari di fondazione delle numerose realtà che componevano il vasto panorama dell’associazionismo nazionalistico, attivo in quegli anni in Germania e nei territori della Cisleitania<sup>40</sup>.

Tra le poesie risalenti ai primi anni dell’unificazione tedesca, una in particolare merita di essere osservata più da vicino. Si tratta di un testo scritto da Dahn per l’inaugurazione del monumento ad Arminio, *Zur Enthüllung des Hermann-Denkmal*, avvenuta il 16 agosto 1875 con una festa solenne di popolo a Detmold, nell’odierna regione del Nordrhein-Westfalen, alla presenza dell’Imperatore e di molti principi tedeschi<sup>41</sup>.

La figura di Arminio, cittadino romano e principe dei Cheruschi, che nell’anno 9, alla guida di alcune tribù germaniche, era insorto contro Roma, sconfiggendo le legioni di Varo nella famosa battaglia della foresta di Teutoburgo, aveva presto assunto i contorni del mito, divenendo durante le guerre di liberazione il simbolo della lotta dei Tedeschi contro

<sup>39</sup> La concezione tragico-eroica del romanzo emerge fin dall’inizio nella domanda retorica del giovane eroe goto Totila: “Sollen wir, das Schwert in der Scheide, ohne Kampf, ohne Ruhm untergehen?” (F. Dahn, *Ein Kampf um Rom*, Erstes Buch, Erstes Kap.).

<sup>40</sup> Cfr. la corrispondenza dello scrittore con le innumerevoli associazioni ginniche, canore, patriottiche, studentesche e culturali tedesche e austriache di fine Ottocento e dei primi del Novecento, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera (Bayerische Staatsbibliothek, Handschriftenlesesaal, Nachlass Ana 580, Teilnachlass: Felix Dahn. “Briefe von Körperschaften an Felix Dahn”).

<sup>41</sup> Cfr. Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, p. 161.

Napoleone<sup>42</sup>. L'entusiasmo nazionale di quegli anni si concretizzò nel progetto di un monumento ideato dallo scultore e architetto Ernst von Bandel (1800-1876). La guerra franco-prussiana e la fondazione del Secondo Reich avrebbero dato nuova attualità politica al mito e nuovo impulso alla campagna per il colossale monumento, che fu infine ultimato grazie a sovvenzioni dello stesso Imperatore e del Reich. L'iscrizione apposta sul basamento inferiore, recante l'effigie dell'Imperatore, fornisce l'interpretazione ufficiale dell'opera rendendo esplicito il collegamento tra passato e presente: come il principe dei Cheruschi aveva liberato la Germania dal giogo romano unendo le tribù germaniche prima divise, così l'Imperatore, novello Arminio, aveva sconfitto la Francia alla testa delle etnie tedesche ora finalmente riunite, riconducendo a casa dentro i confini del nuovo Reich i figli da tempo perduti<sup>43</sup>.



Fig. 2 - Hermannsdenkmal, Detmold

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Detmold\\_-\\_2017-06-11\\_-\\_Hermannsdenkmal\\_\(36\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Detmold_-_2017-06-11_-_Hermannsdenkmal_(36).jpg)

<sup>42</sup> Sul mito di Arminio nella letteratura tedesca, a partire dalla sua riscoperta nel Rinascimento con Ulrich von Hutten, si veda la ricca documentazione contenuta nel volume di L. Quattrocchi, *Il mito di Arminio e la poesia tedesca*, Artemide, Roma 2008. Cfr. anche W.M. Doyé, *Arminius*, in *Deutsche Erinnerungsorte*, E. François – H. Schulze ed., Bd. iii, pp. 587-602. Per una rilettura critica del mito germanico di Arminius/Hermann si veda H. Wolfram, *Germanen. Die 101 wichtigsten Fragen*, Verlag C.H. Beck, Nördlingen 2008, pp. 118-122.

<sup>43</sup> L'allusione è naturalmente agli abitanti dell'Alsazia e Lorena (cfr. Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, pp. 162-163).

La poesia di Dahn riprende sostanzialmente il duplice significato espresso dal monumento come simbolo di libertà e di unità nazionale, ma lo reinterpreta, lo modifica, stabilendo tra la nazione tedesca e l'eroe germanico un legame diretto, senza alcuna mediazione. La distanza tra mito e storia, tra passato e presente viene annullata:

Heil Hermann dir, Cherusker Held!  
 Dies Hallenhaus hat dir erhöht,  
 Das du aus fremdem Fron befreit,  
 Dein Volk, das dankbar dein gedenkt.  
 Weil ganz Germanien du geeint,  
 Entrissect Rom du Ruhm und Raub.  
 Weil wir geeint, wie du's gewollt,  
 Erkämpften wir die Kaiserkron'  
 In zwanzig Sieges-Schlachten uns,  
 Wie nie die Sonne sah:  
 Wir schwören dir mit schwerem Schwur:  
 "So find' uns fortan jeder Feind:  
 Ein Haus, Ein Herd, Ein Heer!"<sup>44</sup>.

Il Volk è diventato una realtà assoluta e astorica: il popolo che erige il monumento all'eroe è il popolo che Arminio ha liberato dalla servitù straniera. Scompare nel testo anche l'istanza mediatrice dell'Imperatore: il *Volk* evocato nel pronome "wir" ("noi"), non si riconosce in primo luogo in un vincolo politico e istituzionale o nel monarca, ma in un unico medesimo sentire, nell'impegno della propria volontà e della vita per l'unità della nazione, concepita ora come puro dato etnico, così come emerge dall'infelice triade dell'ultimo verso: "Ein Haus, Ein Herd, Ein Heer!". Se una sfumatura bellicosa era già presente, nel monumento, nell'immagine della spada levata in alto dall'eroe a monito per la nazione, chiamata a combattere unita contro ogni nemico presente o futuro<sup>45</sup>, il solenne giuramento finale pronunciato nella forma dell'antico verso allitterante germanico, lo *Stabreim*, conferisce ora una sfumatura di cupa e irrazionale emotività al nuovo sentire nazionale<sup>46</sup>. La nazione è diventata, nell'interpretazione di Dahn, "Kampf-, Schicksals- und Opfergemeinschaft"<sup>47</sup>, una comunità unita non dalla condivisione di vincoli politici e istituzionali, ma da un comune, tragico destino di lotta e di sacrificio.

Il nazionalismo espresso nella poesia di Dahn rappresenta in questo senso una novità rispetto al nazionalismo imperiale monarchico prevalente nell'opera di Fontane. Il riferimento al sovrano è scomparso e il nuovo sentire nazionale si è per così dire assolutizzato e interiorizzato per cristallizzarsi in forma simbolica in un personaggio, l'eroe germanico,

<sup>44</sup> F. Dahn, *Gedichte*. Dritter Band, p. 468.

<sup>45</sup> La spada sollevata da Arminio reca l'iscrizione: "Deutschlands Einigkeit meine Stärke, meine Stärke Deutschlands Macht" (Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, p. 163).

<sup>46</sup> La stessa formula di giuramento ritorna leggermente variata – "Und wir schwören den schweren Schwur" – per suggellare il patto di sangue che il vecchio Hildebrand, il mitico maestro d'armi di Teodorico, imponeva ai giovani guerrieri goti in *Ein Kampf um Rom* (Vol. 1, Cap. 1).

<sup>47</sup> Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, p. 166.

che non ha più alcun tratto realistico, politico, ma rappresenta unicamente la nazione *tout court*.

Verso la fine dell'Ottocento questo nazionalismo si intensificò ulteriormente. L'avvicinamento diplomatico della Russia alla Francia, la crescente rivalità con l'Inghilterra nel commercio internazionale e nella corsa alle colonie, la crescita interna della Socialdemocrazia alimentarono nell'opinione pubblica tedesca un senso di minaccia, il timore di perdere la potenza e il prestigio di un tempo. L'inasprirsi dei contrapposti nazionalismi – tedesco e slavo – nei territori della duplice monarchia austro-ungarica rese inoltre di nuovo drammaticamente attuale il problema dei Tedeschi che vivevano fuori dai confini del Reich, rimasto fino ad allora latente, per il prevalere, con la fondazione dell'Impero, della soluzione piccolo-tedesca. Il nazionalismo culturale e linguistico della prima metà dell'Ottocento si risvegliò per solidarietà verso i Tedeschi della 'Marca orientale', acquistando ora però una nota aggressiva, potenzialmente eversiva nei confronti dello *status quo* e della politica ufficiale dei governi tedesco e austriaco. L'identità nazionale tornava in generale a essere un problema, una realtà incerta, bisognosa di essere continuamente difesa e riaffermata<sup>48</sup>.

Questo nazionalismo culturale dalle sfumature *all-deutsch* – pangermanistiche – trovò in Bismarck il suo campione. Con il licenziamento dello statista, avvenuto nel 1890, la fisionomia storica, concreta dell'ex-cancelliere cominciò a sbiadire; si rafforzava invece parallelamente il mito di Bismarck come difensore del Reich contro tutti i nemici esterni e interni, come benefattore della nazione, simbolo di eroismo e di fedeltà tedesca<sup>49</sup>. Anche Dahn vi contribuì accostando la figura di Bismarck a quella dell'eroe germanico Arminio, 'vittime', l'uno e l'altro, dell'ingratitude e del 'tradimento' della propria gente<sup>50</sup>. Lo stesso Bismarck, del resto, non cercò di sottrarsi al culto della propria persona, lui ancora vivente; anzi lo incoraggiò, blandendo in più occasioni i sentimenti e le iniziative del nazionalismo 'integrale' di fine secolo, in aperta polemica con il 'Nuovo corso' inaugurato dal suo successore, il conte Caprivi. La sua volontà di influire ancora sulle decisioni politiche del

<sup>48</sup> Il rimprovero mosso dalle associazioni del nazionalismo movimentista di fine Ottocento ai Tedeschi era quello di non esserlo abbastanza. Il 3 aprile 1888 la rivista dell'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein* pubblicò un necrologio per la morte dell'Imperatore Guglielmo I, che si concludeva con questa esortazione: "Laßt das Andenken des Kaisers Wilhelm unter euch und in euch lebendig sein, und gedenket, auch wenn ihr redet und schreibt, daß ihr Deutsche seid!" ("Zeitschrift des Allgemeinen Deutschen Sprachvereins", 3, 3. April 1888, 4, in prima pagina). Sul fenomeno del nazionalismo movimentista si veda G. Wollstein, *Nazionalismo organizzato nel 'Kaiserreich'*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, R. Lill – F. Valsecchi ed., il Mulino, Bologna 1983 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 12), pp. 233-268.

<sup>49</sup> Sul mito di Bismarck nella Germania guglielmina cfr. *Bismarck und der deutsche National-Mythos*, L. Machtan ed., Edition Temmen, Bremen 1994; R. Speth, *Nation und Revolution. Politische Mythen im 19. Jahrhundert*, Leske/Budrich, Opladen 2000, in particolare pp. 310-319; J. Schmid, *Kampf um das Deutschtum. Radikaler Nationalismus in Österreich und dem Deutschen Reich 1890-1914*, Campus Verlag, Frankfurt a.M./New York 2009, in particolare pp. 211-223.

<sup>50</sup> Al 1890 risale un breve motto di Dahn, intitolato *Armin*: "Sie haben ihn ermordet aus Undank und aus Neid: / Warum? Er war der größte Germane seiner Zeit". Del 1891 è la poesia *Stoßseufzer* in cui Dahn stigmatizza come difetti del proprio popolo, identificato *tout court* con i Germani, oltre al bere smodato – *Saufen* – la discordia interna, e l'ignobile ingratitude – "der niederträchtige Undank" –, maledizione atavica della nazione – "Erbfluch unsres Volkes" – (F. Dahn, *Gedichte*. Dritter Band, p. 547 e p. 548).

Reich non gli fece disdegnare alcun mezzo: la stampa, i discorsi pubblici, ma anche i colloqui privati e le interviste<sup>51</sup>. Non stupisce in questo senso ch'egli rispondesse all'invio del discorso, scritto da Dahn nel 1892 per il suo genetliaco, con parole di lusinga e con l'invito a fargli personalmente visita<sup>52</sup>. A Bismarck, Dahn dedicò anche numerose poesie. L'ultima, composta per la morte dello statista il 30 luglio 1898, è un appello teatrale e drammatico rivolto alla nazione, rimasta 'orfana' dopo la scomparsa dell'ultimo 'padre fondatore', a vegliare in armi – scudo e spada –, e a custodire con l'impegno della vita, fino all'ultimo respiro, l'eredità lasciata dal Cancelliere: "das Deutsche Reich", l'unico vero "glorioso monumento" alla sua memoria, ora gravemente minacciato. Anche l'apostrofe alla figura ormai mitizzata di Bismarck e il giuramento di fedeltà rivolto dalla nazione al suo campione avvicinano idealmente questa poesia ai versi composti per l'inaugurazione del monumento ad Arminio:

Verwaist ist jetzt erst völlig unser Volk!  
 [...]
   
 So laßt uns denn an seinem Sarg geloben,  
 An seinem Bau, dem schwer bedrohten Haus,  
 Mit Schild und Schwert getreulich Wacht zu halten;  
 Das Bismarck Erbe, – treu wollen wir es hüten:  
 Sein Erbe wie sein glorreich Denkmal ist's  
 Zugleich: Das Deutsche Reich! Hör's, Otto, tief im Grab:  
 Wir steh'n zu Dir nach Deinem Tode noch,  
 Zu Dir und zu dem Reich, treu wie Du selbst  
 Zu Deinem Volke standst bis in den Tod<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Un aspetto, questo, dell'ultimo Bismarck, giudicato severamente dagli storici: "Die geradezu verantwortungslose Rolle, die der alternde Bismarck bei der Durchsetzung des Nationalismus in Deutschland gespielt hat, wird von den Bewunderern dieses politischen Genies meist übersehen" (O. Dann, *Nation und Nationalismus in Deutschland*, p. 194). Anche Fontane, pur ammirando incondizionatamente il genio politico di Bismarck come fautore dell'unificazione nazionale e del Reich, non risparmiò critiche alla ipertrofia della personalità dell'anziano Cancelliere. Alla figlia Mete scriveva il 29 gennaio 1894 che Bismarck assomigliava tantissimo a Wallenstein, non la figura storica, ma il personaggio schilleriano: "Genie, Staatsretter und sentimentaler Hochverräter. Immer *ich, ich*, und wenn die Geschichte nicht mehr weitergeht, Klage über Undank und norddeutsche Sentimentalitätsträne" (H.-H. Reuter, *Fontane*. Erster Band. Neu hrsg. und mit einem Nachwort sowie einer Ergänzungsbibliographie versehen von P. Görlich, Verlag der Nation, Berlin/Bayreuth/Zürich 1995, pp. 471-472).

<sup>52</sup> Questo il testo della lettera: "Ihr freundliches Schreiben habe ich mit dem lebhaften Dankgefühl gelesen, welches ich empfinde, wenn ein Mann, der die Autorität in der Geschichtskunde mit der lebendigen Teilnahme an der historischen Entwicklung der Gegenwart in sich vereinigt, mir ein so glänzendes Zeugnis wie das Ihrer Rede enthaltene ausstellt. [...] Ich würde mich freuen, wenn Sie mir Gelegenheit geben wollten, meine Dankbarkeit und meine politische Auffassung mündlich in größerer Ausführlichkeit darzutun. Sollte Ihr Weg Sie in die Nähe von Hamburg führen, so würde ich dankbar sein, wenn Sie mich mit Ihrem Besuche beehrten" (O. von Bismarck, *Brief an Professor Felix Dahn*, in Id., *Werke in Auswahl, Jahrbundertaugabe zum 23. September 1862*, G.A. Rein – W. Schüßler ed., Bd. 8/Teil B: *Rückblick und Ausblick 1890-1898*, R. Buchner – G. Engel ed., Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2001 [1983], p. 89).

<sup>53</sup> F. Dahn, *Gedichte*. Dritter Band, pp. 570-571.

L'appello rivolto alla nazione da questa e da altre poesie consimili spinse gli studenti del Reich a mobilitarsi. Il 12 aprile 1899 un comitato studentesco di Breslavia comunicava a Dahn l'intenzione della gioventù accademica tedesca di erigere in eterno ricordo di Bismarck delle colonne con bracieri ardenti e chiedeva al professore di poter fare il suo nome negli appelli<sup>54</sup>. L'iniziativa si riallacciava alla campagna lanciata a livello nazionale qualche mese prima da alcuni rappresentanti della *deutsche Studentenschaft* i quali, il 3 dicembre 1898, si erano rivolti al popolo tedesco con il seguente manifesto:

Wie vor Zeiten die alten Sachsen und Normannen über den Leibern ihrer gefallenen Recken schmucklose Felsensäulen auftürmten, deren Spitzen Feuerfanale trugen, so wollen wir unserm Bismarck zu Ehren auf allen Höhen unserer Heimat, von wo der Blick über die herrlichen deutschen Lande schweift, gewaltige granitene Feuerträger errichten. [...] Überall, wo Deutsche wohnen, werdet Ihr dasselbe Wahrzeichen sehen<sup>55</sup>.

Per onorare la memoria di Bismarck la gioventù studentesca recuperò, dunque, antichi simboli e riti germanici pagani. I tumuli di pietre usati dagli antichi Sassoni per coprire le spoglie degli eroi caduti in battaglia e il fuoco acceso per celebrare il solstizio d'estate fornirono il motivo ispiratore centrale nella ideazione delle cosiddette *Bismarck-Säulen* o *Bismarck-Türme*. Si trattava di monumenti architettonici privi di qualsiasi riferimento figurativo, semplici colonne e torri di pietra, sormontate da bracieri, dai quali si sarebbe dovuto levare il fuoco il 1° aprile – giorno genetliaco di Bismarck – e il 21 giugno di ogni anno, nel solstizio d'estate, secondo un antico rito germanico, come segno visibile dell'ardente amore di patria e della 'fedeltà tedesca' alla nazione, fino al sacrificio della vita<sup>56</sup>.

Le colonne con i bracieri ardenti – si legge nell'appello – avrebbero dovuto essere visibili in ogni regione abitata da Tedeschi. In effetti, le *Bismarcksäulen* sorsero presto a centinaia, anche al di fuori dei confini del Reich. Nati per iniziativa spontanea, questi monumenti riflettevano e allo stesso tempo alimentarono un nazionalismo 'integrale' molto distante dal patriottismo nazional-monarchico dei monumenti ufficiali del Reich. Ciò che veniva celebrato era un sentimento nazionale vago, quanto assolutizzato, era l'idea di una dedizione incondizionata alla nazione, che nella figura di Bismarck e nel simbolo del fuoco celebrava ormai solo sé stessa e il mito anacronistico, ma cupo e possente, della forza germanica<sup>57</sup>.

Anche questa volta, Dahn non fece mancare il suo aiuto e sostegno all'iniziativa. Sua è, infatti, una poesia composta per festeggiare la posa della prima pietra di un *Bismarck-Ehrenturm* nella cittadina di Apolda in Turingia il 1° aprile 1902<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Ausschuss der Breslauer Studentenschaft an Felix Dahn, Breslau, 12. April 1899 (Bayerische Staatsbibliothek, München, Handschriftenlesesaal, Nachlässe, Teilnachlass Felix Dahn, Ana 580: "Briefe von Körperschaften an Felix Dahn").

<sup>55</sup> Citato da Th. Nipperdey, *Nationalidee und Nationaldenkmal*, pp. 166-167.

<sup>56</sup> La formulazione è: "heiße innige Vaterlandsliebe, deutsche Treue bis zum Tode" (*ibid.*, p. 167).

<sup>57</sup> Cfr. *ibid.*, p. 169; cfr. anche Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte. Zweiter Band*, p. 599.

<sup>58</sup> Si veda il testo della poesia *Otto dem Grossen* (Bayerische Staatsbibliothek, München, Handschriftenlesesaal, Nachlässe, Teilnachlass Felix Dahn, Ana 580: Suppl. G/2008, Schachtel 4: "gedruckte Gedichte").





Fig. 3 - Bismarckturm, Apolda (Turingia)

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bismarckturm\\_Apolda.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bismarckturm_Apolda.jpg)

Se i nuovi monumenti a Bismarck avevano incontrato l'accoglienza entusiastica della nazione, o di una parte cospicua di essa, altri furono invece apertamente osteggiati. È il caso del fallito progetto per un monumento a Heinrich Heine<sup>59</sup>. L'idea formulata nel 1887 da un Comitato della città di Düsseldorf, di erigere un monumento a ricordo e in onore del suo cittadino più illustre, scatenò una *bagarre* nazionale: favorevoli e contrari si mobilitarono con una campagna di stampa che assunse presto toni accesamente polemici.

In un primo tempo, il comitato promotore si era rivolto a varie personalità del mondo della cultura con l'invito a creare dei comitati locali per agevolare la raccolta dei fondi necessari alla costruzione dell'opera. Fu interpellato anche Dahn. Questi rispose nel dicembre 1887 da Königsberg con un cortese, ma deciso diniego, adducendo come motivazione la difficoltà di mettere insieme i fondi anche per monumenti politico-encomiastici ben più legati alla storia e alla memoria della cittadinanza locale:

Hochverehrter Herr! / Verbindlichen Dank für die ehrende Aufforderung! Es ist aber leider völlig aussichtslos, hier einen Sonder-Ausschuss zu begründen und eine Sammlung zu versuchen: nicht einmal für das Staat und Provinz viel näher angehen-

<sup>59</sup> Per la storia del fallito monumento a Heine si rinvia a D. Schubert, *Der Kampf um das erste Heine-Denkmal Düsseldorf 1887-1893 – Mainz 1893-1894 – New York 1899*, "Wallraf-Richartz-Jahrbuch", 51, 1990, pp. 241-272; ma si veda anche M. Werner, *Heinrich Heine*, in *Deutsche Erinnerungsorte*, E. François – H. Schulze ed., Bd. i, pp. 484-501.

de Denkmal des Herzogs Albrecht kommen die erforderlichen Mittel zusammen, obwohl seit drei Jahren gesammelt wird. Verehrungsvoll Felix Dahn<sup>60</sup>.

Il progetto si arenò infine nel 1893 per le troppe difficoltà e gli ostacoli incontrati, dopo che anche l'Imperatrice Sissy, grande ammiratrice del poeta e tra i promotori della prima ora, era stata indotta da ragioni di Stato a ritirare il suo appoggio all'iniziativa. Accantonato a Düsseldorf, il progetto fu ripreso nel 1894 dalla città di Magonza, che rilanciò la campagna nazionale per un monumento a Heine, da erigersi, questa volta, non più nella sua città natale, ma sul Reno.

Anche la nuova proposta suscitò violente reazioni nell'opinione pubblica tedesca, tanto che nel febbraio 1894 un redattore della "Frankfurter Zeitung", Hans R. Fischer, per riportare la discussione su una base di confronto pacato, decise di chiedere il parere di poeti e uomini di cultura sul controverso progetto. Riunì quindi, in un secondo tempo, le dichiarazioni ricevute, e già pubblicate sul quotidiano, in un fascicolo dal titolo *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*<sup>61</sup>, nel quale inserì anche nuove testimonianze e ulteriore materiale documentario da lui nel frattempo raccolto.

Fischer si era rivolto, tra gli altri, anche a Dahn. Questi espresse sul progetto un parere sfavorevole, motivando il proprio dissenso con ragioni in cui argomenti accesi nazionalistici si mescolano a giudizi palesemente viziati da un antisemitismo entrato ormai ufficialmente nel dibattito nazionale tedesco dopo l'infausto articolo dello storico Heinrich von Treitschke, *Unsere Aussichten*, pubblicato nel 1879 sulla rivista "Preußische Jahrbücher"<sup>62</sup>. Dahn concedeva a Heine di essere un grande poeta, ma denunciava allo stesso tempo come dannosa per il popolo tedesco la *Gesinnung* espressa nei suoi versi, accusati, secondo un luogo comune, di frivolezza morale; non solo, anche di schernire e odiare tutto ciò che era tedesco, comprese le *Freiheitskriege* – le guerre di liberazione antinapoleoniche – a suo avviso denigrate da Heine quando il poeta si era augurato: "Mögen nie mehr schmutzige Teutonenstiefel die heiligen Boulevards von Paris entweihen"<sup>63</sup>. Definiva

<sup>60</sup> Felix Dahn al *Comité zur Errichtung eines Heine-Denkmal's 'Düsseldorf'*, Königsberg, 2.XII.1887 (lettera ms., Heinrich-Heine-Institut Düsseldorf).

<sup>61</sup> H.R. Fischer, *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*, Dr. E. Albert & Co, München 1894.

<sup>62</sup> Sull'articolo di Treitschke ("Preußische Jahrbücher", 44, 1879, pp. 559-576), sulla risposta di Theodor Mommsen e sul dibattito che ne seguì, animando per mesi l'opinione pubblica tedesca, si veda *Der 'Berliner Antisemitismusstreit' 1879-1881. Eine Kontroverse um die Zugehörigkeit der deutschen Juden zur Nation. Kommentierte Quellenedition*. Im Auftrag des Zentrums für Antisemitismusforschung bearb. von K. Krieger, Teil 1 und Teil 2, K.G. Saur, München 2004.

<sup>63</sup> H.R. Fischer, *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*, p. 18. Il passo riportato da Dahn, una citazione a senso tratta dai *Französische Zustände* di Heine (cfr. H. Heine, *Rendiconto parigino [1831-1832]*. Introd., trad. e note di P. Chiarini, Giuseppe Laterza & Figli, Bari 1972, p. 73: "Ma se la sciagura dovesse avvenire [...]; se la lingua degli *Junker* di Potsdam stridesse di nuovo per le strade di Parigi e se *sporchi stivali teutonici* tornassero a macchiare il sacro suolo dei *Boulevards*") sembrerebbe rimandare a una fonte precisa, la *Geschichte der deutschen Literatur* di Max Koch, Göschel, Stuttgart 1893, dove era ricordata proprio quella immagine. Koch fu professore di Letteratura Tedesca a Breslau negli stessi anni in cui vi insegnò Dahn, ed era con lui in rapporti di amicizia e familiarità, come emerge dalla loro corrispondenza: si veda, ad esempio, la lettera di Felix Dahn a Max Koch, Breslau, 21.1.1898, in cui Dahn ringrazia l'amico per i suggerimenti avuti per la rappresentazione di

inoltre il presunto sentimento antitedesco di Heine “die das Deutsche hassende und verachtende Gesinnung dieses Juden, der nicht, wie gar manche edle Söhne seiner Rasse in das deutsche Volkstum aufgegangen, sondern ihm mit der Eigenart seiner Nation höhnisch und feindlich entgegengetreten ist”<sup>64</sup>.

In queste esternazioni era inconfondibile l'eco delle parole di Treitschke, il quale, in nome di un nazionalismo radicale e di un ideale di nazione pervasivo e totalitario, stabilita a priori una presunta estraneità dei cittadini tedeschi ebrei al corpo della nazione del Reich, aveva esigito da loro che si uniformassero nel sentire e nel pensare ai loro concittadini non ebrei, imponendo di fatto, con la parvenza di un argomentare obiettivo, una pretesa illegittima e, comunque, mai soddisfabile: “Die harten deutschen Köpfe jüdisch zu machen ist doch unmöglich; so bleibt nur übrig, daß unsere jüdischen Mitbürger sich rückhaltlos entschließen Deutsche zu sein, wie es ihrer Viele zu ihrem und unserem Glück schon längst geworden sind. Die Aufgabe kann niemals ganz gelöst werden”<sup>65</sup>.

Nel fascicolo del 1894, Fischer riportava anche un articolo di Felix Dahn apparso nel frattempo sulla “Schlesische Zeitung”. In esso lo scrittore si difendeva dalle accuse di antisemitismo levatesi contro di lui dopo le dichiarazioni rilasciate alla “Frankfurter Zeitung”, con dei ‘distinguo’ che ricordavano da vicino quelli fatti già a suo tempo dallo stesso Treitschke. Protestava Dahn: “Ich verwahre mich ausdrücklich dagegen, Antisemit zu sein; ich zähle Juden zu meinen nächsten Freunden und zu den edelsten der Menschen, die ich kenne”<sup>66</sup>. Ribadiva però la sua condanna di Heine, inasprendo anzi i toni, quasi stesse conducendo una sua battaglia personale<sup>67</sup>, con uno stile polemico e con argomentazioni che oltrepassavano ormai il caso Heine, per diventare il manifesto, quasi imbarazzante nella mancanza di misura e nell'ipertrofia acritica del proprio ‘io’, di un nazionalismo radicale, esasperato e militante, che si alimentava ormai solo di paure e non aveva altro oggetto che se stesso:

Ich habe nacheinander die Vertreter der starren Orthodoxie, der katholischen und der protestantischen, alle Freunde (oder Schmeichler) des neuen Kurses, alle Gegner des Fürsten Bismarck, insbesondere die Demokratie und die Sozialdemokraten, die Ultrakonservativen und jetzt auch noch die die Presse beherrschende Judenschaft mir zu Gegnern macht. Warum? Weil ich seit nunmehr 40 Jahren meine Ueberzeugung offen ausspreche: denn das leider Einzige, was ich mit Herrn Sigfrid gemein habe, ist, daß ich das Fürchten nicht gelernt habe. [...] Aber wenn Russen und Franzosen, Sozialdemokraten und internationale ‘Heine-Verehrer’ – Germanen wie Juden – sich zur gewaltsamen und zur schleichenden, krebsartig zehrenden Auflösung des Deutschen Reiches verbünden – und das letztere ist längst geschehen – dann

---

un proprio testo teatrale, *Der Kurier nach Paris* (Bayerische Staatsbibliothek, München, Handschriftenlesesaal, Ana 328, i [Dahn, Felix]).

<sup>64</sup> H.R. Fischer, *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*, p. 18.

<sup>65</sup> H. von Treitschke, *Unsere Aussichten*, “Preußische Jahrbücher”, 44, 1879, pp. 575-576.

<sup>66</sup> H.R. Fischer, *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*, p. 34. Cfr. H. von Treitschke, *Unsere Aussichten*, p. 573: “Ich glaube jedoch, mancher meiner jüdischen Freunde wird mir mit tiefem Bedauern Recht geben”.

<sup>67</sup> A proposito della frase tratta dai *Französische Zustände*, scriveva: “Hätte er doch die abermalige ‘Entweihung’ 1871 erlebt! Die Boulevards sind den Parisern ‘heilig’ mit Recht – dann den Dirnen und deren Zuhältern sehr angenehm. Deutsche haben andere Heiligtümer” (H.R. Fischer, *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*, p. 34).

kann es, zumal bei dem vollständigen Mangel an Vertrauen in unsere Leitung seit dem Sturze Bismarcks, heißen: 'Finis Germaniae'<sup>68</sup>.

Quale fosse la posizione di Fontane in quegli stessi anni, non è così facile a dirsi. Lo scrittore sembra avesse espresso parere favorevole al progetto per il monumento a Heine<sup>69</sup>. Tuttavia l'immagine tutta luminosa di un Fontane come "Mann des 'sowohl... als auch', des 'ja, aber' und 'nein, jedoch'"<sup>70</sup>, osservatore equilibrato e sereno della realtà, avverso a ogni forma di dogmatismo politico e religioso, ha dovuto essere rimodulata dalla critica, per ricomprendere anche alcune ombre create dalla presenza, negli ultimi anni dello scrittore, di affermazioni ambivalenti, che appaiono risentire della pressione di un clima culturale fortemente antisemita. In un saggio del 1893, rimasto per altro allo stato di abbozzo e non pubblicato, intitolato *Die Juden in unsrer Gesellschaft – Gli Ebrei nella nostra società* – Fontane scriveva:

Ich bin nicht eigentlich ein Philosemit. Mir ist das Germanische lieber. Eine hübsche germanische Frauengestalt ist mir lieber als eine jüdische Schönheit, es ist mir angenehmer, Land- als Stadtleben zu sehn, zum Teil weil das Jüdische da fortfällt, ich liebe die Länder (leider nur wenige noch), wo das Volk germanisch ist, namentlich Skandinavien<sup>71</sup>.

Ma se questi aspetti esistono, è anche vero che nei romanzi di Fontane, nell'intreccio delle voci e delle vite dei personaggi, gli elementi più discutibili e problematici della cultura dell'età bismarckiana e guglielmina vengono ironizzati e ridimensionati, fino a perdere la loro pesantezza, e a ritrovare nel mondo della narrazione una misura di umanità<sup>72</sup>. Pensiamo alla passione di Innstetten per Wagner, ricondotta dal narratore ora alle posizioni antisemite del compositore, ora alla debolezza nervosa dell'uomo<sup>73</sup>, o alle pietre per i sacrifici del culto germanico alla dea Hertha, viste da Effi durante una gita con il marito. La reazione della giovane è di repulsione, ed è significativo che al cupo mondo germanico Effi preferisca l'atmosfera serena del museo Thorwaldsen, visitato a Copenhagen, dove erano esposte le opere del famoso scultore neoclassico. Anche l'allusione ai "Germanen, von denen wir alle abstammen" sulle labbra del patriottico maestro di Hohen-Cremmen, Jahnke, che elogia i Danesi come autentici Germani, viene stemperata da Effi con una risata: "Versteht sich, [...], von denen wir alle abstammen, die Jahnkes gewiß und vielleicht auch die Briests"<sup>74</sup>.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>69</sup> Cfr. D. Schubert, *Der Kampf um das erste Heine-Denkmal*, p. 255.

<sup>70</sup> H.O. Horch, *Theodor Fontane, die Juden und der Antisemitismus*, in *Fontane-Handbuch*, pp. 281-304, 281.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 296.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 304.

<sup>73</sup> *Effi Briest*, Cap. 13.

<sup>74</sup> *Effi Briest*, Cap. 23 e 24.





FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVI - 3/2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 353977